

Uno sguardo su Vicenza: opportunità e prospettive di crescita

A colloquio con Giacomo Possamai, Sindaco di Vicenza

a cura di Anna Marchiotti

La testimonianza del Sindaco di Vicenza fa parte di una serie di interviste in corso agli amministratori locali dei territori della provincia, funzionali al progetto di ricerca del dottorato. Lo scopo è ascoltare e comprendere la realtà, al fine di rilevare potenziali connessioni tra ciò che accade all'interno delle aziende, per il tramite della contrattazione decentrata, e le dinamiche sociali ed economiche della comunità locale.

Come descriverebbe la città di Vicenza da un punto di vista economico e sociale?

Storicamente, Vicenza è una città con distretti industriali importanti, che di fatto negli ultimi decenni si colloca tra le città italiane che stanno economicamente bene. Però, questa è una lettura parziale del quadro. Se dovessi dire una delle cose che più mi ha preoccupato in questi primi mesi da Sindaco è stata l'emergenza abitativa. Un'emergenza che tocca in realtà tante fasce diverse di popolazione.

Che cosa intende?

Se guardo all'albergo cittadino - e quindi alla struttura pubblica che accoglie i senza fissa dimora - il paradosso è che oggi una quota importante, il 30% di chi sta all'albergo cittadino (all'incirca si tratta di 200 persone), sono persone che hanno un lavoro, ma che non riescono a trovare una casa, pur avendo un lavoro... È evidente che c'è qualcosa che non funziona. In questo modo metti insieme i senza fissa dimora - che lo possono essere per diverse ragioni, per problemi di dipendenza, per problemi psichiatrici (e qui si apre un altro tema... chi ha problemi di dipendenza e psichiatrici non dovrebbe stare nell'albergo cittadino, ma dovrebbe essere

seguito in qualche misura dai servizi sanitari) o per scelte di vita e scelte sociali diverse - con persone che, in realtà, se potessero avere un appartamento, farebbero una vita perfettamente normale... e questi sono quelli in assoluto più in difficoltà.

Vedo però la stessa difficoltà anche nella fascia media della popolazione, che oggi non sta trovando case in affitto e che fa una fatica immensa a contrarre mutui in una fase in cui i tassi di interesse sono molto alti. Questa è una grande questione e un segnale di grande sofferenza, di impoverimento di una fascia della popolazione vicentina.

Cosa caratterizza dunque il territorio?

Ecco, guardo con preoccupazione alla situazione sociale e anche al contesto economico. Insomma, le prospettive dell'economia dei prossimi mesi e anni sono molto più negative rispetto a quello che abbiamo visto negli ultimissimi anni, ovvero nella fase post-Covid, e anche più negative delle previsioni che venivano fatte fino a pochi mesi fa. Abbiamo davanti una situazione difficile.

Aggiungo un'ultima cosa: è vero che questo è un territorio con una sostanziale - tecnicamente si dice - piena occupazione e con una disoccupazione fisiologica, però dobbiamo andare a guardare a che tipo di lavoro si riferisce, perché c'è anche tanto

lavoro povero. Ci sono cioè tante persone che pur lavorando non hanno un reddito sufficiente per potersi permettere un appartamento o un mutuo. Quindi, la situazione è complicata anche a Vicenza.

Secondo Lei, quali sono le priorità di intervento o le possibili azioni per migliorare questa situazione?

È un vasto programma. Sul piano economico questa è una città che ha assoluto bisogno di rimettersi in cammino e di ritornare a correre. Si è un po' spenta nel tempo.

Alcune volte ho la sensazione che Vicenza pensi che i suoi giorni migliori siano alle spalle. No, invece non è così. È una città che ha un grandissimo potenziale, che è un crocevia sia commerciale che economico del Nord del Paese.

Qualche esempio...

È un corridoio infrastrutturale importante e ha un'università in crescita. Proprio tutto il tema universitario è per noi una grande possibilità di sviluppo. Ci abbiamo investito molto poco negli anni. Oggi Vicenza ha cinquemila studenti universitari e ha sessanta posti letto di studentato. Ci sarebbe una grandissima opportunità di rigenerazione urbana con riferimento agli studentati e ai servizi per l'università. Vicenza è quindi una città che ha ancora tanto per crescere.

Aggiungo un altro elemento su cui Vicenza ha ancora tanto da fare: il turismo, il racconto di sé fuori dai suoi confini. Ogni volta che arriva a Vicenza qualcuno che non c'è mai stato resta stupito dalla sua bellezza. È una bella notizia, perché vuol dire che viviamo in una città meravigliosa. È però anche un segnale di come non siamo in grado di raccontare Vicenza fuori da qui. Le persone si rendono conto del valore della città solo se ci arrivano. C'è ancora tanto da fare.

Secondo Lei, quali opportunità apre l'attuazione del PNRR?

Il PNRR è sicuramente un'opportunità perché porta risorse al territorio. Apre però anche a grandi problemi: i costi stanno lievitando e le risorse destinate al PNRR sono invece fisse. Se io ho cinque milioni per sistemare una scuola e poi scopro che costa

sette, quei due milioni dove li trovo? Dovrebbe trovarli il Comune di Vicenza.

Il PNRR ha anche delle problematicità molto forti per come è stato organizzato e per come è stato "spalmato" nel tempo. Perché, da quando è stato pensato a quando è stato realizzato, sono cambiate tante cose, a partire proprio dai costi.

Quindi, direi sì, è un'occasione, ma da maneggiare con cura.

Per me lo è con alcuni errori di fondo. Mi sembra cioè che alcune scelte strategiche - penso all'investimento sulla residenzialità degli anziani o sull'edilizia residenziale pubblica... sulla prima non si è fatto niente, mentre sulla seconda si è fatto troppo poco. Sono due grandi emergenze, perché fra dieci anni non sapremmo letteralmente dove poter ospitare tutti gli anziani non autosufficienti. E l'emergenza abitativa c'è a Vicenza, come in tante altre città.

Questi sono solo due esempi di temi che ho l'impressione che siano stati trascurati o poco considerati.

L'altro aspetto è che il PNRR ci aiuta sugli investimenti, ma il problema è che oggi noi dobbiamo fare i conti con la spesa corrente. Tradotto: se io costruisco un ospedale nuovo o una casa della comunità con il PNRR o una casa di riposo, ma poi non ho i soldi per pagare gli infermieri e le bollette della luce... ho un problema, perché quella scatola che ho costruito, se non è riempita, non risponde alle sue funzioni.

Rispetto alla recente eliminazione del reddito di cittadinanza, quali saranno secondo Lei le ricadute e le conseguenze per la Sua comunità?

A Vicenza i numeri sul reddito di cittadinanza erano abbastanza bassi. Qui non si è sentito un impatto fortissimo.

Quello che mi preoccupa è che il reddito di cittadinanza era sicuramente uno strumento con tantissimi difetti, congeniato male, perché metteva assieme cose che non si potevano mettere insieme, ma il problema è che non è chiaro con cosa sarà sostituito. Il reddito di cittadinanza è, diciamo così, una modalità di distribuzione non oculata e non sufficientemente retificata, però, comunque, distribuendo risorse, è andata ad aiutare tanta gente che ne aveva bisogno e adesso in qualche misura qualche strumento va implementato. O meglio, vanno implementate tutte e due le misure che erano alla

base del reddito di cittadinanza: sia l'aiuto a chi non ce la fa, sia un sistema di politiche attive per il lavoro che sia in grado di ricollocare tutti coloro che possono essere ricollocati. Non è pensabile cancellarlo tout court senza pensare a cosa ci mettiamo al suo posto.

In questo contesto che ruolo giocano le parti sociali, associazioni datoriali e sindacati?

Io credo che le parti sociali, associazioni datoriali e sindacati, giochino un ruolo fondamentale. Se è vero che il mondo della rappresentanza, così come il mondo della politica, non vive la sua fase di massimo fulgore, è altrettanto vero che senza un mondo della rappresentanza e senza un mondo della politica non è pensabile fare sintesi dei bisogni delle persone. E quindi, in una fase in cui questi bisogni vanno capiti e vanno date le risposte, il ruolo delle parti sociali in generale è determinante. Siamo chiamati tutti quanti ad uno sforzo e siamo chiamati ad uno sforzo comune. Gli impegni comuni sono sostanzialmente tutti. Il ripensamento è da fare insieme.

Ci sono esempi concreti che mi saprebbe indicare sul buon dialogo tra Comune e parti sociali?

La contrattazione sociale è uno degli strumenti migliori, perché viene fatta assieme da Cgil, Cisl e Uil. E quindi, ha anche l'elemento dell'unità sindacale che è una cosa importante come interlocutore per il Comune. E poi perché è - diciamo così - un'espressione davvero rilevante della possibilità di lavorare insieme, di costruire ciascuno per la propria parte una condizione di crescita e di miglioramento. A me è capitato di dialogare molto con le parti sociali anche nel caso di crisi industriali. Il fatto di poter giocare una partita insieme, istituzione e sindacato, per scongiurare la chiusura di imprese e per chiedere investimenti, è determinante, altrimenti tante volte non ci si riesce.

Secondo Lei, il dialogo con le parti sociali può essere uno strumento capace di indirizzare lo sviluppo sociale ed economico del territorio?

La risposta è sì. Il punto è davvero lavorare insieme, riuscire ad avere tavoli in cui si condividono gli obiettivi e i pensieri, individuando anche quali sono le battaglie di crescita comuni. Mi viene in

mente il patto per l'ambiente e per il lavoro dell'Emilia-Romagna che rappresenta esattamente questo. L'Emilia-Romagna è riuscita a mettere allo stesso tavolo sindacati, associazioni datoriali, ma anche le università... questo è lo schema di crescita della nostra regione. Lo condividiamo e lo portiamo avanti insieme. Questo fa la differenza. C'è un motivo se l'Emilia-Romagna corre più del Veneto, anche perché ha saputo fare questo.

Anna Marchiotti

Scuola di dottorato in Apprendimento e Innovazione nei contesti sociali e di lavoro
ADAPT, Università degli Studi di Siena

✉ @Marchiotti_Anna